

LA SAPIENZA PER LA SEQUELA DI CRISTO SECONDO BONAVENTURA DA BAGNOREGIO

Relazione per la Provincia di S. Bonaventura dei Frati Minori

Bagnoregio, 15 luglio 2024

Nella lettera che insieme agli altri Ministri Generali del Primo Ordine e al Ministro Generale del Terz'Ordine Regolare abbiamo scritto nel 750° anniversario della morte di San Bonaventura da Bagnoregio, abbiamo tracciato questo bilancio:

Come *maestro* di teologia Bonaventura ci insegna la via dell'intelligenza sapienziale grazie alla quale passare dall'oscurità confusa della foresta ad una comprensione più profonda della nostra fede (illuminazione), portando "alla luce le cose nascoste". In quanto *ministro* dell'Ordine, ci ricorda l'impegno a rendere la nostra vita una testimonianza animata dalla disponibilità al rinnovamento (purificazione) in modo che, anche in circostanze temporali e culturali radicalmente diverse, la nostra vita minoritica rimanga uno "specchio luminoso di santità". In quanto *mistico*, ci mostra il centro da cui tutto ha origine e si compie, cioè il Cristo Crocifisso, il quale dalla croce dona "il fuoco dello Spirito Santo" per mezzo del quale raggiungiamo il nostro fine ultimo: "essere trasferiti" e "trasformati in Dio", l'Uno che riempie tutte le cose e le rende buone e belle¹.

L'eredità dottrinale e formativa che san Bonaventura ha lasciato è affidata non solo ai frati che appartengono all'Ordine fondato da san Francesco d'Assisi, ma anche alla Chiesa, al mondo della cultura universitaria, a tanti studiosi e ricercatori impegnati nel valorizzare ed attualizzare il patrimonio culturale del medioevo. Trovandomi oggi nella terra dove Bonaventura è nato, non posso non menzionare il Centro di Studi Bonaventuriani fondato oltre 70 anni fa, precisamente nel 1953, dal grande studioso Bonaventura Tecchi (1896-1968) e che ha sede proprio qui, a Bagnoregio. L'opera di promozione e diffusione del pensiero del maestro francescano si esprime soprattutto nei convegni annuali e nel bollettino *Doctor Seraphicus*, dove vengono pubblicati puntualmente gli Atti dei convegni.² Il convegno celebrato dal 24 al 26 maggio di quest'anno ha avuto come tema: "Riscoprire l'ultimo Bonaventura (1273-1274)".

Con la premessa che la ricerca della sapienza appartiene intrinsecamente alla natura e alla dignità della persona umana creata a immagine e somiglianza di Dio, con l'intervento di questa sera mi propongo di rivisitare alcune coordinate essenziali dell'insegnamento che Bonaventura propone sul dono e sull'esercizio della sapienza. La sua proposta formativa conduce ad acquisire e ad incrementare un pensare e un sapere sapienziali necessari al cristiano per vivere e testimoniare la propria fede in modo adulto e maturo, nel cammino finalizzato al *reditus in Deum*. Si tratta di un

¹ San Bonaventura. *Una voce ancora attuale*, p. 15

² Cf. i contributi contenuti in *Doctor Seraphicus* 69 (2024): *Settant'anni del Centro Studi Bonaventuriani di Bagnoregio (1953-2023): tra passato, presente e futuro*.

“itinerario” che punta all’unione con Dio, nella sequela di Cristo Signore -Verbo Incarnato, Crocifisso e Ispirato sotto la guida dello Spirito Santo - al cuore della sapienza evangelica di san Francesco.

Il sostantivo “itinerario” rimanda, volutamente, all’opera più nota, diffusa e tradotta di Bonaventura: *l’Itinerarium mentis in Deum*. Nel prologo il maestro francescano fa un’esortazione sulla necessità che il cammino sia sostenuto dalla preghiera, precisando in modo particolare che non è sufficiente «il sapere separato dalla carità, l’intelligenza senza l’umiltà, lo studio non sorretto dalla grazia divina, la riflessione senza la sapienza ispirata da Dio».³ Bonaventura - *vir hierarchicus* - ci aiuta a vedere come con sapienza si indichi qualcosa di più rispetto a scienza o a conoscenza intellettuale. La sapienza coinvolge esistenzialmente l’uomo in tutti gli aspetti della sua vita, indica un apprendimento della realtà di tipo esperienziale, unisce l’esperienza alla conoscenza e all’affettività.

La sapienza inoltre rinvia alla dimensione dell’oggi, attenta alla **centralità del soggetto**, al dare senso alle cose di ogni giorno per una **nuova qualità della vita**, tra la **crisi delle ideologie forti** e dei progetti a lungo termine e il fenomeno dell’**accelerazione del tempo**, che ci rende sempre più difficile fare memoria del passato e progettarci nel futuro. **Il pensiero debole** è dal punto di vista filosofico la sistematizzazione più compiuta delle tendenze suindicate (recupero del soggetto, della quotidianità, delle relazioni) e rielabora un modo diffuso di pensare e di sentire a-progettuale. Per questo, se da una parte si tratta di un tema “inattuale”⁴, dall’altra si offre a noi come necessario per orientarsi con saggezza.

Mi sembra che queste tendenze del nostro tempo rendano ragione dell’interesse odierno per il tema della sapienza, che cerchiamo nel pensiero del Dottore Serafico.

1. Il dono divino della sapienza: tra *intellectus* e *affectus*

Per inquadrare l’insegnamento di Bonaventura sulla sapienza, prendo le mosse da alcune nozioni basilari che si trovano nel Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, che è indubbiamente l’opera di maggior respiro argomentativo e dottrinale.

Innanzitutto, qualsiasi riflessione sulla sapienza ha a che fare con la conoscenza⁵, quindi, con l’attività intellettuale/razionale, e ha come oggetto, inscindibilmente, sia il bene che la verità: *bonum et verum*⁶. Questo binomio va tenuto ben presente, perché è un caposaldo dell’insegnamento bonaventuriano. Inoltre, in base all’etimologia latina, il sostantivo *sapientia* contiene in sé un duplice significato: uno si riferisce al **sapere**, l’altro al **sapere**. Per cui, **considerata dal punto di vista del sapere, la sapienza consiste nella conoscenza; considerata dal punto di vista del sapere, del gusto**, consiste nell’affezione (*dicta a sapere consistit in cognitione, dicta a sapore in affectione*⁷). Si tratta quindi di **una conoscenza che interessa tutta la persona umana**, in

³ *Itin.*, Prol., 4: BONAVENTURA, *Itinerario dell’anima a Dio. Breviloquio. Riconduzione delle arti alla teologia*, a cura di L. MAURO, Rusconi, Milano 1985, p. 353.

⁴ Giannino Piana, «La Sapienza. Spunti sintetici su un tema "inattuale"», https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=13073

⁵ *In I Sent.*, 487.

⁶ *In III Sent.*, 479.

⁷ *In III Sent.*, 612.

quanto coinvolge sia la facoltà intellettuale che la facoltà affettiva, e le porta a compimento in ordine al contatto con le realtà/le conoscenze di ordine umano e divino, e, soprattutto, con il mistero di Dio. Possiamo dire che, per Bonaventura, **la sapienza diventa conoscenza integrale, completa e perfetta solo con l'amore**⁸.

Pertanto, la sapienza abbraccia due aspetti: **la luce della conoscenza** per l'apprendimento – e questo è il punto di partenza – e **il sapore dell'affetto** che garantisce l'unione con Dio, e questo è l'aspetto principale.

Si deve dunque dedurre che l'atto del dono della sapienza è in parte conoscitivo e in parte affettivo, cosicché comincia dalla conoscenza e giunge a compimento nell'affettività, per cui la conoscenza sperimentale del bene, per la sua dolcezza, è carica di gusto e di sapore [...] Si deve quindi ammettere che l'atto precipuo del dono della sapienza appartiene al versante dell'affettività⁹.

Fatta questa premessa, va ora precisato che Bonaventura distingue quattro gradi di sapienza¹⁰. Se la si intende in modo comune riguarda **la conoscenza generale delle cose divine e umane**. E qui si inserisce la **filosofia** (secondo Aristotele e Agostino). Se la si intende in senso meno comune, designa **la sublime conoscenza delle cose eterne e delle cause altissime** (è l'equivalente della **metafisica**, secondo Aristotele). In modo proprio, poi, designa **la conoscenza di Dio derivante dalle virtù teologiche, e riguarda la teologia** (come insegna Agostino). Infine, in modo maggiormente e assolutamente proprio, designa **la conoscenza sperimentale di Dio che lo fa gustare riempiendo l'anima di gioia**. Qui interviene il dono dello Spirito Santo, «*cuius actus consistit in degustandum divinam suavitatem*»¹¹. Siamo nel campo della teologia spirituale e/o mistica (per Bonaventura i due termini sono, tutto sommato, equivalenti), il cui vertice è l'esperienza estatica di Dio dal carattere affettivo e contemplativo.

La visione di Bonaventura è olistica e offre spunti interessanti per il nostro modo di conoscere e di sperimentare il soggetto e le sue possibilità. Certo il Nostro gode di una prospettiva che sembra riuscire a tutto riconciliare e comporre, mentre noi avvertiamo acutamente le contraddizioni della condizione umana. Con tutto questo è auspicabile un approfondimento per leggere l'attualità "inattuale" del grande figlio di questa città.

2. La sapienza per la conoscenza di Dio oggi

Nell'*Itinerarium mentis in Deum* Bonaventura offre un vero e proprio cammino:

«un viaggio *in* Dio e *verso* Dio, che si snoda attraverso le creature e nelle creature, con un andamento rigoroso e graduale, per portare chi lo legge alla conoscenza di Dio, per quanto è possibile all'uomo su questa terra (itinerario a Dio). Ma è anche un cammino in Dio e con Dio, il quale è presente nel mondo come razionalità diffusa, logos che tutto tiene insieme in armonia: non si trova

⁸ *In I Sent.*, 197; *In II Sent.*, 249; *In III Sent.*, 774.775.

⁹ *In III Sent.*, 774.

¹⁰ cf. *In III Sent.*, 772-775: sui doni della sapienza, dell'intelletto e della scienza.

¹¹ *In II Sent.*, 774.

Dio solo alla fine del percorso, ma si è già in qualche modo assieme a Lui fin dall'inizio, perché il creato è espressione viva della Sua presenza»¹².

Questa opera continua a interpellare anche noi oggi, perché ci spinge a pensare. Ci introduce a un'esperienza conoscitiva ed esistenziale allo stesso tempo, dove la vita è intesa come esercizio "spirituale" per porsi domande essenziali e anche come percorso "filosofico" di ricerca amante dell'autentica sapienza.

Bonaventura è vissuto in un'epoca di passaggio e ne ha raccolto tante possibilità e tensioni. Sembra voler tenere insieme l'incredibile, tra razionalità umana e ricerca spirituale, sino a un compromesso impossibile o apparentemente solo intellettuale. La stessa tensione la vivrà come Ministro generale di un Ordine lacerato da lotte intestine al suo interno e da attacchi molto forti all'esterno. Egli cerca nella contemplazione un porto di tranquillità che lo aiuti a cercare il punto di incontro fra tante spinte diverse. Ecco che gli si offre alla Verna «La via dell'amore del Crocifisso [è] quella seguita da Francesco: *qui etiam adeo mentem Francisci absorbit quod mens in carne patuit*. Ecco, quindi, alla scuola di Francesco, che occorre procedere attraverso le sei illuminazioni spirituali (*sex illuminationes scalares*) delle creature a Dio, simboleggiate dalle sei ali del serafino, attraverso la via del Crocifisso»¹³.

Una tale sintesi è possibile per Bonaventura sulla **premessa fondamentale che «tutti gli uomini desiderano essere illuminati dalla verità»**¹⁴. Dio illumina ogni essere umano, perché Lui, «*ut summa lux fecit omnia ad sui manifestandum*»¹⁵. Egli compie tutto nella luce della sapienza: *omnia facit in lumen sapientiae*¹⁶. Illumina l'anima con la luce della sua sapienza e della verità eterna¹⁷. «La verità è la luce dell'anima e questa luce non conosce tramonto», così si legge nella quarta delle *Collationes in Exaëmeron sive illuminationes Ecclesiae*, tenute nella prestigiosa sede culturale dell'Università di Parigi tra il 9 aprile e il 28 maggio 1273¹⁸.

Dato che la luce irradia luminosità e calore, ecco l'analogia istituita da Bonaventura tra la sapienza e la luce: infatti **l'illuminazione riguarda soprattutto l'intelletto e il calore riguarda soprattutto l'affetto**.

Mi sembra che il Dottore Serafico proprio in questo punto nodale offra oggi una chiave valida anche per noi, pur immersi in una realtà tanto diversa. Ci chiediamo come si possa esprimere oggi questa ricerca della verità e come risvegliarla. Anche questa ricerca apre uno spazio per la presenza di Dio nel nostro tempo e per questo non possiamo rinunciare alla ragione - certo non solo quella tecnica - illuminata e scaldata dall'affetto. Questa dimensione umana oggi è sentita intensamente, seppur spesso ristretta alla sfera soprattutto emozionale. Troveremo le strade per nuove e ardite sintesi, come Bonaventura poté fare al suo tempo? Non tanto per trovare soluzioni definitive e onnicomprensive, oggi impossibili. La sintesi offerta dal Nostro, per

¹² Ernesto Dezza, "Itinerarium mentis in Deum: una lettura guidata" in FORUM Volume 4 (2018), 244.

¹³ *Ibidem*, 245.

¹⁴ *In I Sent.*, 24 d.

¹⁵ *In II Sent.*, 394 l.

¹⁶ *In III Sent.*, 305 2* 3*.

¹⁷ *In II Sent.*, 260 a; 568 b.

¹⁸ *Hexaëmeron*, IV, 1, OSB VI/1, p. 113.

esempio, non possiamo dire che abbia “vinto” al suo tempo, ma ha certamente tracciato una strada che resta aperta e che possiamo seguire.

3. La sapienza per la sequela di Cristo povero e crocifisso

Questa via Bonaventura la cerca nella santità stessa di Francesco, un *modello* per dire che il cammino non è meramente filosofico, ma anche sapienziale, affettivo e spirituale. Ecco il percorso conoscitivo tipico di Bonaventura, il quale dice e insegna molto sul mistero della croce e sull'unione amorosa con il Signore Gesù Crocifisso in connessione con il tema della sapienza.¹⁹ Come ho appena accennato, molto ha appreso alla scuola del Serafico Padre. A tale riguardo, un riferimento corposo è inserito nel prologo dell'*Itinerarium mentis in Deum*. Qui è tracciato il percorso ascensionale, scandito in sei tappe, che l'anima deve compiere «ut transeat ad pacem per ecstaticos excessus sapientiae christianae». Ma la via da percorrere è una sola: l'ardentissimo amore per il Crocifisso. Tale asserzione conduce a cogliere, nell'esempio offerto da San Paolo e da San Francesco d'Assisi stigmatizzato, la verità che la conformazione a Cristo Crocifisso è prodotta esclusivamente dall'amore pervaso dal desiderio, dalla condivisione compaziante e dotato di una forza trasformante.

È nella *Legenda maior* che troviamo le tappe di questo cammino di Francesco come lo ha descritto Bonaventura. Nella *Legenda* sono offerti alla nostra attenzione sette episodi della vita di Francesco riletti come altrettanti incontri con la croce, chiave per entrare in quella che potremmo chiamare la “filosofia della santità”: dal sogno di Spoleto (I.3), alla visione di Gesù in croce (I.5), a San Damiano (II.1); dalla visione di Silvestro che vede uscire dalla bocca di Francesco una croce d'oro (III.5), alla visione di frate Pacifico che vede Francesco segnato da due spade disposte a forma di croce (IV.9), al capitolo di Arles, dove con le mani stese a forma di croce, Francesco appare in visione a frate Monaldo e benedice i frati (IV.10), sino al culmine, quando Francesco, sulla Verna, riceve la visita del serafino, che imprime nel suo corpo le sacre stimmate (XIII.3).

Se nei primi tre passaggi la croce resta davanti a Francesco, esterna - come nell'*Itinerarium* si può iniziare a conoscere Dio attraverso le creature -, negli altri quattro la croce diventa a lui interna, sino alla sovrapposizione totale. Solo a questo punto del percorso è possibile elevarsi a Dio e conoscerlo in quanto Essere e in quanto Bene.

«L'aspetto interessante che emerge dal confronto fra *Legenda* e *Itinerarium* è che la croce, semplicemente definita nell'*Itinerarium* una guida sicura nel cammino verso la conoscenza di Dio, diventa nella biografia la protagonista del percorso conoscitivo stesso: Francesco, infatti, solo partendo dal semplice gesto di onorare le vestigia della croce può giungere, attraverso le stimmate, alla piena conoscenza del significato della croce stessa e quindi di quel Cristo sofferente che è sempre stato il suo modello»²⁰.

I valori fondanti dell'ideale francescano e il classico simbolo della croce stanno alla base di una precisa costruzione teorica, che sposta il discorso dal piano del vissuto,

¹⁹ Il volume *La croce nel primo secolo francescano*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, R. Di Muro e M. Vedova, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2024, contiene due interessanti contributi riguardanti l'insegnamento di Bonaventura a firma di Andrea Di Maio e Aleksander Horowski.

²⁰ Chiara Citterio, «La santità di Francesco uno strumento per la filosofia», in DOCTOR VIRTUALIS, quaderno n. 5, *Bonaventura da Bagnoregio. Filosofia, teologia, relazione*, Milano, C.U.E.M., 2006, 71.

proprio di Francesco, a quello della sua concettualizzazione. La *Legenda Maior* quindi, sotto l'aspetto di un'opera biografica e agiografica, è soprattutto *un'opera filosofica e teologica*, che mostra tutta la profondità del pensiero filosofico di Bonaventura, del quale Francesco d'Assisi risulta essere il modello che ci sta di fronte, ormai per certi versi inimitabile. Lo stesso Bonaventura rende esplicita questa immagine del santo all'apertura dell'ultimo capitolo:

«Francesco, dunque, servo e amico dell'Altissimo, fondatore e guida dell'Ordine dei frati minori, modello nel professare la povertà, forma della penitenza, araldo della verità, specchio di santità e modello di tutta la perfezione evangelica, prevenuto dalla grazia celeste pervenne, con ordinata progressione, dal grado più basso ai più sublimi»²¹.

Certo con accenti diversi dalla nostra sensibilità, Bonaventura ci orienta a vivere oggi la sapienza della fede nella sequela di Cristo con san Francesco, attribuendo molta importanza al **desiderio nel dinamismo della vita spirituale**: è la disposizione interiore che rende tangibile ed efficace la passione amorosa per le cose del cielo, per i doni di Dio.

Il tema del desiderio credo sia quanto mai attuale per noi, in modo da unire la sensibilità di Bonaventura con la nostra. Il vissuto di san Francesco, ce ne consegna la forza evangelica come un lievito permanente. Possiamo in tal modo rileggere Bonaventura e al tempo stesso superarlo, per una sequela sapientemente radicale del Cristo.

4. La sapienza della croce: la metafora del libro

La via della sequela resta dunque la croce di Cristo. Essa, come si apprende da uno dei *Sermones de diversis*, pronunciato a Parigi per il Venerdì Santo del 1267, è il libro completamente aperto che svela e insegna i misteri di Dio nascosti, racchiusi in Cristo Gesù. Ma non è facile accogliere l'invito a farsi discepoli della croce: è necessario acquisire la virtù della devozione – una virtù, questa, molto importante per Bonaventura, quale perno del sentire affettivo – e impegnarsi a scandagliare le profondità del testo sacro, in quanto le metafore – come quella del libro – celano in sé i misteri, e «i misteri quanto più in profondità li si cerca, tanto più profondi li si trova». Bonaventura insegna:

Il libro della sapienza è Cristo, che fu scritto internamente *presso* il Padre e fu scritto esternamente quando assunse la carne. Questo libro non fu aperto se non sulla croce. Dobbiamo prendere questo libro per comprendere gli arcani della sapienza di Dio. [...] È il nostro libro e chi lo guarda ne prova avversione, chi invece lo scruta al suo interno se ne diletta. In questo libro è stata scritta tutta la sapienza di Cristo.

«Tutto si manifesta nella croce», afferma Bonaventura nell'opuscolo spirituale *De triplici via alias incendium amoris*, che è stato composto dopo l'*Itinerarium mentis in Deum*, tra il 1260 e il 1269. È una delle opere spirituali più conosciute del medioevo, connotata da un incisivo richiamo sia al mistero della croce, sia alla componente nutziale del rapporto con Dio e, segnatamente, con il Signore Gesù, secondo la visione tipicamente bonaventuriana della vita spirituale. Il cammino verso l'unione amorosa

²¹ *Legenda Maior*, XV,1.

con Dio è unitario e progressivo: «la purificazione conduce alla pace, l'illuminazione alla verità, la perfezione alla carità»²². L'anima è costantemente impegnata ad esercitarsi nelle tre vie tramite la lettura accompagnata dalla meditazione, la preghiera e la contemplazione.

Sulla falsariga di appropriate metafore, Bonaventura dice che «la croce è chiave e porta, via e fiaccola di verità. Chi l'assume e la segue secondo il modo indicato, *non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*»²³.

Conclusione

San Bonaventura ha attraversato il rapporto fede, ragione, affetti, tenendo fisso il riferimento alla sequela di Cristo crocifisso come via propriamente francescana di vita e di fede. Un cammino luminoso e al tempo stesso segnato dalla dinamica della fede, che è il chiaroscuro del desiderio mai compiuto. L'uomo appare così come sostanzialmente *esse desiderans* sempre in cammino oltre di sé. Questo *esse ad* della persona umana che Bonaventura ci consegna ha ancora molto da dire alla nostra epoca, povera di desiderio, eppure bisognosa di un compimento più ampio del puro presente.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro generale

Prot. 113362/MG-45-2024

²² *Tripl. Via*, Prol., 1, in OSB XIII, p. 47.

²³ *Tripl. Via*, III, 5, in OSB XIII, p. 77.